

Il punto

# Ma con l'Europa più dialogo che provocazioni

## Ue, più dialogo che provocazioni

— “ — *ma Tria potrebbe ottenere la sua rivincita*

*Nel rapporto con l'Europa vanno avanti i falchi* — ” —

di **Stefano Folli**

**N**el rapporto di Roma con l'Europa prevale al momento la linea Conte-Tria incoraggiata dal Quirinale, come si è visto nella colazione di ieri alla vigilia del Consiglio europeo. È la linea definita del dialogo, nel senso che si accantonano le provocazioni verbali e si evita di insistere sulla tesi politica che questa Unione è vicina al suo fallimento al punto che occorre sfidarla («da pari a pari» come ha detto l'altro giorno Salvini a Washington).

**I**n sostanza, non è che siano scomparse le tensioni tra Lega e Cinque Stelle, come dimostra il nuovo scontro sul “decreto crescita”. Tanto meno è venuta meno l'ambiguità sempre presente nel governo giallo-verde. Solo che proprio l'ambiguità favorisce stavolta un passaggio di buon senso, anziché una ripresa delle ostilità, almeno per quanto riguarda il nodo centrale, ossia la nostra risposta circa la procedura d'infrazione.

Era troppo ovvio immaginare che il vicepremier leghista, appoggiato in America dall'universo “trumpiano”, scatenasse l'offensiva anti-5S e anti-Tria non appena rientrato in Italia. I tempi sono molto più diluiti e nei passaggi chiave

Salvini tende a essere più accorto o pragmatico di quanto si pretenda. Di certo l'ambiguità, come si è detto, rimane la caratteristica dell'esecutivo. Da un lato c'è la linea conciliante del ministro dell'Economia e di fatto del presidente del Consiglio, pronti a fare i passi necessari per tentare di scavalcare il macigno della sanzione europea senza irritare Bruxelles. Dall'altro incombe la spinta politica “sovranista” di cui Salvini, come è noto, è il maggiore interprete, a tratti assecondato dal movimento di Di Maio.

Se si radicalizza sul piano verbale, questa è la linea abbracciata dal presidente della Commissione Finanze del Senato, Bagnai, quando accusa la Ue di «atteggiamenti mafiosi» e chiede che il governo «dica no ai ricatti». Tuttavia non è la prima volta che Salvini manda avanti i suoi “falchi” e poi lascia che in concreto – ecco l'aspetto ambiguo riemergente – sia la linea negoziale a prevalere. E quindi Tria, bistrattato a parole, si prende la sua rivincita quando si tratta di sedersi al tavolo e chiedere clemenza ai partner. Nel caso in questione, il governo anticipa l'assestamento del bilancio, fotografando una piccola tendenza alla riduzione del

deficit; e certifica, indicandoli, i risparmi che potranno essere messi nel paniere per rendere credibile tale riduzione. Non è molto, ma è qualcosa. Soprattutto è l'opposto di chi postula il “rifiuto del ricatto”. In realtà le due linee – il compromesso e la sfida – continuano a convivere. Solo che Conte e Tria hanno ottenuto dalla maggioranza, con il sostegno di Mattarella, un margine di manovra per evitare la procedura. Se i rilievi dell'Unione sono solo tecnici – è un po' il senso dell'operazione – la replica di Roma potrebbe bastare per chiudere il caso. Se viceversa c'è una volontà politica di danneggiare il governo “populista”, allora si vedrà come ribattere alzando il livello dello scontro. Nel frattempo si guadagna tempo, il che è anche nell'interesse di Salvini. Quanto alle tasse ridotte, si dovrà attendere la legge di bilancio in autunno. Forse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

